Modifiche alla legge per il cinema approvate al Senato

La Commissione Istruzione del Senato ha approvato in sede deliberante il provvedimento che modifica alcuni articoli della legge del 1965 relativa ai provvedimenti in favore della cinematografia. La discussione si è soprattutto incentrata sulla composizione e sui compiti del comitato di esperti chiamato a dare il suo parere sull'erogazione dei contributi e sulla normativa relativa alle coproduzioni, in base alla quale si sono finora assicurati finanziamenti a film interamente realizzati all'estero, e per la quale il provvedimento presentato dal governo si limita a proporre una specie di sanatoria di una situazione illegittima.

I rappresentanti comunisti si sono astenuti nella votazione finale sul provvedimento che, come ha riconosciuto lo stesso ministro Sarti, si propone soltanto di rendere più spedita l'applicazione della legge in vigore, rinunciando per ora ad innovazioni di fondo che pur sarebbero necessarie. La posizione del nostro partito è stata espressa dai compagni senatori Valeria Bonazzola, Gaspare Papa e Giovanni Urbani, che hanno presentato numerosi emendamenti, alcuni dei quali, come quello sulla composizione del comitato di esperti, sono stati parzialmente accolti dalla maggioranza.

Al provvedimento è stato aggiunto, su proposta del ministro, un comma col quale si stabilisce che ogni ulteriore accordo in materia di coproduzione cinematografica dovrà essere approvato con legge.

Delegazione dei sindacati da Sarti per gli Enti lirici

Una rapresentanza della Segreteria nazionale della Federazione dei Lavoratori dello spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL, e UILS, è stata ricevuta dal ministro del Turismo e Spettacolo, Sarti, al quale ha ribadito la sua protesta per il ritardo nella presentazione del progetto di legge governativo per gli Enti lirico-sinfonici alle Camere, ritardo che ha finito per aggravare la già drammatica situazione del settore, bloccando di fatto l'avvio della discussione e del riordinamento delle attività musicali.

La delegazione sindacale ha richiamato l'attenzione del ministro sulla grave situazione finanziaria del settore che, senza una immediata iniziativa del Governo sul piano legislativo, rischia di portare alla paralisi le istituzioni, le quali non dispongono nemmeno del minimo necessario per le stagioni in corso.

Il ministro Sarti, dopo aver fatto presenti alla delegazione sindacale le difficoltà incontrate per assicurare la copertura finanziaria necessaria, si è impegnato a sottoporre in una prossima riunione del Consiglio dei Ministri il progetto di legge governativo e a depositarlo alle Camere entro il mese in corso.

«Ti ricordi domani...?» al Civis

La sezione PCI-Ponte Milvio, la CGIL-IASM, il Circolo Culturale Flaminio, il Comitato Studenti Civis, la CGIL-CIVIS, presentano stasera alle 20, al cinema-teatro Civis il «Gruppo Lavoro di Teatro» nello spettacolo *Ti ricordi domani...?*, con Marisa Fabbri, Paolo Modugno, Franco Mezzera, Ludovica Modugno. L'impianto scenico è di Bruno Garofalo, le musiche sono di Fiorenzo Carpi.

La tragedia di Shakespeare a Roma

Dietro Antonio e Cleopatra due società ingiuste

La lucida e sarcastica regia di Cobelli colora di tinte ora ridicole ora patetiche l'amore dei due protagonisti, creando qualche squilibrio nell'azione

Antonio e Cleopatra: non confronto e scontro, ma tensione, assimilazione, contaminazione reciproca di due civiltà, la romana e l'egiziana, egualmente malate e ingiuste, le quali trovano nei personaggi del titolo una sorta di mostruoso compendio: questa più o meno, in sintesi, la prospettiva secondo cui, il regista Giancarlo Cobelli (assistito da Alessandro Giupponi) ha guardato al famoso dramma di Shakespeare, nello spettacolo allestito già da qualche tempo per lo Stabile dell'Aquila, e che adesso si può vedere a Roma, al Valle, dove resterà sino al 25 maggio.

Tra Antonio e Cleopatra, finti contendenti perché affetti tutti e due da una smania distruttiva, e quindi votati a morte, trionfa il «bambino» Ottavio Cesare che sfrutta la propria crudeltà nella conquista del potere: nasce l'Impero di Roma, con e una dittatura fra napoleonica e hitleriana. All'epoca di Napoleone rimandano, sia pure attraverso una libera elaborazione, i costumi e gli arredi di Paolo Tommasi, impostati sul bianco e nero come l'essenziale impianto scenico (dello stesso Tommasi), il quale implica, al di là del nudo spazio che è l'Egitto (desertico, accecato dal sole), un praticabile a mezza altezza, destinato ad accogliere vari altri ambienti, con due pedane inclinate ai lati: rischiosa, selvolsa connessione fra i due mondi.

Su quel praticabile, d'improvviso ombreggiato da una vela di colore oscuro, quasi ala di uccello da preda, si svolge la sequenza forse più significativa e riuscita dello spettacolo: quella a bordo della nave di Sesto Pompeo, con lo stesso Pompeo, Antonio, Ottavio Cesare, Lepido e i loro accoliti assorbiti in una subdola trattativa diplomatica allietata da un festino, che si trasforma ai nostri occhi in orgia di stampo nazista, quasi preludio a una anticipata «notte dei lunghi coltelli». Non per nulla, più tardi, Ottavio Cesare evocherà nei paramenti Napoleone incoronato, ma si esibirà pure in uno scattante saluto, che fu quello tristemente noto di Hitler.

Un *Antonio e Cleopatra*, dunque, in chiave di tragicommedia politica, con cadenze spesso farsesche, e con un'accentuata degradazione di figure non secondarie, come quella di Enobarbo (creazione autonoma shakespeariana, rispetto al modello di Plutarco), ridotto qui alle dimensioni di un lacchè; ma con un avvilimento, anche, dei due protagonisti, il cui amore, non solo in rapporto ai grandi, sciagurati eventi entro i quali è situato, ma in sé e per sé, assume tinte ora ridicole ora patetiche. Ne deriva, inevitabile, uno squilibrio di tutta l'azione, cui finisce per mancare, o per difettare alquanto, una delle forze motrici. Cosicché la pur giustificata freddezza del disegno registico, nutrito di scherno e di sarcasmo, minaccia di mutarsi in gelido impaccio quando viene applicato ad Antonio e Cleopatra: pupazzi più che mostri, atteggiati in rigidi schemi vocali e gestuali, nonostante lo impegno lodevole degli attori Tino Schirinzi e Piera Degli Esposti.

Qui si coglie il limite di un'operazione critica che tende a eludere, invece di affrontarli, alcuni dei problemi posti dal testo, peraltro considerato, a parte i notevoli tagli, e diversamente da quanto altri fanno, nella sua oggettività (la nuova traduzione di Corrado Auglas sembra corretta, senza speciali arditezze), e risolto sovente in invenzioni di pregio: basti citare, ancora, la allusiva immagine della battaglia navale, con quelle fluttuanti strisce di stoffa azzurra, che sono insieme strascico della declinante regalità di Cleopatra e di Antonio, onde insidiose di un mare ostile. Ironicamente composita, ma a tratti frastornante, la colonna sonora.

Interpreti, oltre i già detti, Rino Cassano (Ottavio Cesare), Giampiero Fortebraccio (Sesto Pompeo), Costantino Carrozza (Lepido), Alberto di Stasio (Enobarbo), Igea Sonni, Ennio Groggia, Pierluigi Pagano, Gianni Guerrieri, Antonio Garrani, Massimo Barbone, Claudio Rosa, Giselda Castrini: tutti molto partecipi dei modi della rappresentazione, e puntuali ai propri compiti. Applausi assai vivi.

Aggeo Savioli

«Processo a Gesù»: finti problemi

A una ventina d'anni dalla sua «prima» assoluta, viene riproposto (ora a Roma, al Quirino) quello che è forse il dramma più fortunato di Diego Fabbri, e il più noto internazionalmente: *Processo a Gesù*. L'autore immagina che un dotto ebreo, Ella, la moglie di lui Rebecca, la figlia Sara e un amico, Davide, rievochino sera per sera, davanti a pubblici diversi, le circostanze della incriminazione, cattura e condanna di Cristo, chiamando a testimoniare, nelle vesti dei personaggi fondamentali di quella vicenda (da Caifa a Pilato, a Giuda, ai principali discepoli del Maestro), alcuni volonterosi collaboratori. Non vuol essere, il loro, uno spettacolo, ma l'avvio a un dibattito volto a sciogliere l'angoscioso dilemma: se l'uccisione di Gesù, cioè, fu motivata, almeno secondo la legge mosaica, o se si trattò di un delitto, le cui conseguenze il popolo d'Israele avrebbe poi scontato attraverso innumerevoli persecuzioni.

Fabbri ha ritoccato di poco il testo, pur a tanta distanza di tempo; ma non ha omesso di rammentare che, tra le altre cose, il Concilio Vaticano Secondo assolse gli ebrei, una volta per tutte, dall'assurda imputazione di «deicidio». Comunque, il tema iniziale di *Processo a Gesù* si muta via via in una successiva domanda: in che misura Cristo, con i suoi insegnamenti di amore, di fratellanza, di pace, sia presente nell'attualità. Intervengono vari spettatori: un prete militante, che si discopre però in ritardo come tale, un uomo che è giunto alle soglie del sacerdozio, ma ha perso quindi la fede, una prostituta, un giovane che ha derubato e abbandonato la famiglia, e ne sente rimorso, un cieco, una umile donna delle pulizie, cui è stato ammazzato l'unico figlio, un «sovversivo» (ma ci si premura di dire che costui potrebbe esser stato «di questi» o «di quelli», tanto per rimanere nel vago: dovesse mai qualcuno pensare oggi a Serantini).

La casistica umana prescelta è dunque ancor più frusta ed elusiva di quanto risultasse al primo apparire dell'opera: ciò che può esservi di rivoluzionario nel messaggio cristiano viene sì nominato, ma presto accantonato, e la religione ci si offre, in sostanza, alla vecchia e reazionaria maniera, quale consolatrice degli afflitti; questa nostra società resti ingiusta e sopraffattrice, purché si abbia certezza di un riscatto ultraterreno. La finta problematica di *Processo a Gesù* mette così capo a un finale edificante ove ha la sua parte Davide (sino allora accanito accusatore di Cristo), che confessa apertamente di aver mandato a morte il marito della propria amante Sara.

Certo, la macchina teatrale conserva una sua grossa efficacia, che non nasconde tuttavia l'artificiosità dell'impostazione e l'usura degli argomenti. Orazio Costa, che fu regista della lontana prima edizione, firma come «coordinatore» anche l'allestimento odierno, sforzandosi di nobilitarlo formalmente con richiami piuttosto esterni alla cultura ebraica: si vedano il fondale alla Chagall e la figura del violinista, che sembra uscita da uno dei quadri del grande pittore (i costumi sono di Dafne Ciarrocchi, lo spoglio impianto scenico di Giacomo Calò Carducci). Fra gli attori, Enrico Ostermann (Ella) dimostra un massimo di convinzione e di partecipazione, Grazia Maria Spina (Sara) un minimo. Sulla media, con disinvoltura e distacco professionali, si tengono Vera Bertinetti (Rebecca), Nando Gazzolo (Davide), Mico Cundari (il prete) e in genere i numerosi altri. A Regina Bianchi (la donna delle pulizie) tocca il «pezzo forte» della serata. Applausi per tutti.

ag. sa.

DUE DENSE GIORNATE AL FESTIVAL DEL CINEMA

Il film greco «Il viaggio» accolto a Cannes come un avvenimento

Confronto tra le due Germanie in «Carlotta a Weimar» (RDT) e «L'enigma di Kaspar Hauser» (RFT), entrambi in concorso — «Verità e menzogna» firmato da Orson Welles — Fuori competizione «Professione: reporter» — Venerdì dà lezioni a Robinson Crusoe in una commedia inglese

Dal nostro inviato

CANNES, 15

Ci sono degli avvenimenti che qualificano un Festival. Venezia '48 fu *La terra trema*, Cannes '60 *L'avventura*, Pesaro '68 *L'ora dei forni*. Il film-avvenimento di Cannes '75 sarà probabilmente *Il viaggio*.

Conviene tornare con dati più precisi su questo film greco cui abbiamo soltanto accennato. Una visione a cavallo della mezzanotte ci ha permesso di non perdere un minuto delle sue quattro ore meno dieci. Il ritmo, come in ogni opera cinematografica che si rispetti (e qui da rispettare e da amare c'è molto), vi è assai importante.

Una volta i giapponesi gelarono i francesi dicendo che i loro film sono buoni, ma «troppo lenti». Il ritmo di *O Thiassos* può sembrare lentissimo, ma una brava giornalista, che ama i film popolari e predilige la produzione di Hollywood, ci ha detto di aver trovato il film greco «trascinante», di non essersi annoiata «neppure per un attimo», ci ha pregato di «fare il possibile» perché *Il viaggio* approdi in Italia. Eccoci qua, a spendere anche la nostra buona parola, sebbene in due giornate di Festival le cose da riferire non manchino.

Il viaggio affascina anzitutto con la musica. Theodor Angheloupolos non aveva molti soldi da spendere, né masse da far muovere, né poteva far capire ai colonnelli che stava facendo la storia di un popolo e delle diverse nazionali e straniere. Doveva usare l'ellissi. Con le musiche di epoca ha operato il miracolo ricostruendo la Grecia della seconda guerra mondiale, la dittatura Metaxas, l'occupazione nazi-fascista, l'arrivo degli inglesi, la guerra civile, l'intervento americano, il disarmo dei partigiani, le elezioni-farsa, la dittatura Papagos, il regime poliziesco che, nel 1952, prelude a quello ancora in atto mentre girava il film, tutto attraverso i dischi, i canti, i balli, gli inni della Resistenza e della rivoluzione. E senza un filo di retorica. Anzi, in uno dei momenti più forti, un gruppetto di bandiere rosse si alza al cielo in silenzio, onorando i cadaveri nella piazza deserta.

Un altro metodo è la metafora teatrale. La compagnia ambulante recita un dramma pastorale dell'Ottocento, dove l'eroina risponde al curioso nome di Golfo, ma i commedianti si chiamano Elettra e Oreste, hanno un padre tradito e sfortunato come Agamennone, compiono la loro vendetta su Clitennestra ed Egisto (che striscia davanti all'occupante, sia esso tedesco o anglo-americano). Il mito degli Atridi è dunque riportato a livello di storia contemporanea, e ciò che il regista esprime nella maniera più fertile e conseguente è l'umiliazione del popolo greco, continuamente in preda a nuovi padroni, interni o stranieri, e nel contempo la sua dignità, ferita, calpestata, e tuttavia mai doma. Un momento indimenticabile è quando sulla spiaggia, davanti alle tre pecorelle di un modernissimo scenario, i guitti danzano coi «liberatori» inglesi, e più aumenta l'allegria forzata, più cresce il senso di precarietà desolante; oppure il confronto musicale in taverna tra il gruppo dei patrioti e quello dei poliziotti, che si risolve a favore di questi ultimi grazie all'intervento delle pistole.

Un terzo elemento basilare è il paesaggio, la scenografia naturale particolarmente bella e struggente, entro cui la cinepresa evolve in piansequenza che vedono spesso il gruppo di comici posto di fronte alle «sorprese» della guerra e della storia (una gallina tra la neve, due impiccati, una galleria che ricorda le Fosse Ardeatine), oppure le azioni più sordide raccontate «di spalla» o fuori campo, o ancora uno degli attori che si mette davanti all'obbiettivo e ci parla dei caduti, dei torturati, del martirio della nazione.

Quale che sia la soluzione che ci aspetta, la scelta del regista appare ad ogni momento la più efficace e vera; ed è per questo che l'interesse per il film non viene meno un istante, anzi si accresce la partecipazione dello spettatore, che finalmente si trova informato sulla Grecia come mai gli era accaduto in un cinema. *Il viaggio* segna la nascita di un cinema greco di valore mondiale, che si collega alle correnti più vive e moderne del cinema internazionale (da Antonioni a Jancso, da neorealismo al *musical* combattivo, da Godard a Straub) ma con una cifra sua, con un suo originalissimo profumo. Un grande film, che merita un grande pubblico.

Come ci sembrano artificiali, in confronto a questa vita di una nazione che si svolge sotto i nostri occhi, le evoluzioni sia pur lucide, intelligenti, spassose di un maestro-ciarlatano del cinema quale Orson Welles, che ottenuti i petroldollari in Persia presenta *Verità e menzogna* e chissà che non sia in grado, ormai, di terminare finalmente i suoi progetti che si trascinano da anni, come il *Don Chisciotte*.

Da lui scritto, diretto e interpretato, il suo ultimo film, anch'esso tenuto a margine dal Festival perché già noto in Francia (mentre per *O Thiassos* si trattava invece di una «prima» mondiale), ed è stato il governo greco attuale a non volerlo in concorso), gioca disinvoltamente su una galleria di grandi falsari, dall'ungherese Elmyr De Hory, principe delle imitazioni pittoriche, al biografo suo e di Howard Hughes, Clifford Irving, che forse non ha mai incontrato il miliardario americano anche se ne ha pubblicato le memorie, fino allo stesso Orson Welles, che è sempre vissuto di colpi gobbi e di magie da illusionista, e anche qui ci propina uno scherzo, di cui però ci rivela il trucco, ai danni di un suo grande e defunto amico, Pablo Picasso, del quale lamenta che non abbia avuto il tempo di godersi questo suo postumo omaggio che lo avrebbe rallegrato.

Anche perché il laccio al vecchio artista viene teso da uno splendore di donna, la jugoslava Oja Kodar, ultima fiammante scoperta di Welles, che l'accarezza con la cinepresa e le concede il massimo spazio sul fascicolo che commenta il film, valorizzandola non solo per il corpo, ma anche per la mente. Verità e menzogna, ancora una volta, strettamente avvinte.

Sullo schermo del Palais si è assistito invece al primo confronto diretto tra le cinematografie delle due Germanie, dal momento che la Repubblica democratica tedesca vi esordiva ieri ufficialmente con un film letterario tratto dal breve romanzo di Thomas Mann *Carlotta a Weimar*, e che oggi si è avuta la replica del cinema federale con *L'enigma di Kaspar Hauser* che, curiosamente, è pure ambientato, con breve scarto, negli anni post-napoleonici: 1816 nel primo caso, 1828 e seguenti nel secondo. Bisogna dire che il confronto va piuttosto a favore di quest'ultimo, che è un film di spirito più moderno, frutto di quella «nuova ondata» del cinema tedesco che, dalla metà degli anni Sessanta in avanti, ha trovato più spazio a occidente.

Sebbene Egon Günther sia stato, nel presente decennio, l'iniziatore di un analogo corso anche a Est, la sua commedia sul vecchio Goethe che, al culmine della gloria politica e poetica, viene visitato nel suo personale «museo» da colei che, quarantaquattro anni prima, gli aveva ispirato una grande passione nella vita e *I dolori del giovane Werther* nella trasposizione artistica, non è che un'accurata illustrazione del testo manniano, di cui il regista mette soprattutto in rilievo gli aspetti ironici.

Mentre Lotte, infatti, si meraviglia della curiosità che la sua presenza desta a Weimar, dove all'Albergo Elefante viene accolta come una diva, l'altissimo poeta viene descritto, in mezzo alla sua corte, con tutta la meschinità borghese del grand'uomo divenuto, come lui stesso afferma per divertire i commensali, «una disgrazia pubblica». Ma dell'epoca, contemporaneamente, il film vuol recuperare il fascino romantico, e del «genio», *in extremis*, l'olimpica sublimità: cosicché la Lilli Palmer, che rende benissimo la modestia e la disponibilità della donna che ha allevato una nidiata di figli, deve poi commuoversi come una collegiale nell'ultimo addio in carrozza, che non si sa nemmeno se sia effettivamente avvenuto (anzi, con questo Goethe dello schermo, c'è da dubitarne quanto mai).

Sul misterioso protagonista del film di Werner Herzog, che in tedesco s'intitola *Ciascuno per sé e dio contro tutti* ed è dedicato a Lotte Eisner, l'illustre studiosa del cinema espressionista e di Murnau, e a tutti coloro («la miglior parte») che dovettero lasciare la Germania all'ascesa di Hitler, sono state scritte intere biblioteche, ma è rimasta la semplice, bellissima ballata di Paul Verlaine al «povero Gaspard». Apparso come uno spettro, sporco da morire, con gli occhi sbarrati e una lettera in mano, nella piazza di Norimberga una domenica di pentecoste, Kaspar Hauser sparì, altrettanto misteriosamente pugnalato, cinque anni dopo. Il regista ha avuto il buon gusto di non tener conto delle biblioteche, che con minuzia teutonica si son messe a discettare del personaggio, delle sue origini e della sua fine, senza venire a capo di niente, e dà nel film la sua personale interpretazione.

Come il «ragazzo selvaggio» di Truffaut, anche lui subisce un'educazione, ma il risultato è opposto: non già il selvaggio «recuperato» dalla civiltà, bensì l'uomo intero, perché solo, che afferma la propria umanità, e quindi la propria giustezza di vedute, di fronte alla disumanità della società borghese rimasta praticamente la stessa fino a oggi. Kaspar è un «diverso» e come tale rifiutato, ossia accettato come curiosità «scientifica», ma alla fine espulso da un mondo la cui logica contesta radicalmente con la sua innocenza. Infatti riesce a imparare dai bambini e dalle persone modeste e a dialogare con esse, ma confonde i religiosi e il professore di logica, di cui istintivamente respinge i sistemi formali e fallisti. Quando anatomizzano il suo cadavere, trovano che aveva qualche piccola anomalia nel fegato e nel cervello; ma sono le scuse che tacitano la coscienza borghese, che ha ben altre «deformità» da farsi perdonare, come si vede dall'ultima scena in cui il funzionario che ha steso il processo verbale, si allontana compiaciuto e sbilenco come in un finale di Buñuel.

Inversione di tendenza e capovolgimento dei valori anche nel film inglese *Io, Venerdì*, dove la storia di Robinson Crusoe è raccontata alla rovescia, con il bianco attaccato alle sue false virtù colonialiste, e lo «schiavo» nero che lo ridimensiona dalle fondamenta, cosicché non resta al «padrone» che spararsi. Per quanto spiritosa e allegramente interpretata da Peter O'Toole, la satira, diretta da Jack Gold, è però di breve respiro e, dopo le premesse, sempre più facilmente ipotizzabile.

La giornata odierna ha avuto al suo centro, fuori competizione, *Professione: reporter* di Michelangelo Antonioni, che nella conferenza-stampa si è con molta filosofia rassegnato a rispondere a una serie di domande piuttosto deprimenti.

Ugo Casiraghi

le prime

Balletto

Lojodice-Nikisch alle Arti

Uno spettacolo di balletto al di fuori dell'ordinario (che poi a Roma non c'è) è sempre un avvenimento. E l'avvenimento si è avuto al Teatro delle Arti, con il debutto romano, tra ieri e l'altro ieri (tre repliche) del «Ballet Nikisch Lojodice».

La manifestazione è servita soprattutto a confermare la presenza di una prestigiosa ballerina: Lelia Lojodice, allevata da insigni maestre quali Giuliana Penzi e Giuliana Barabaschi. La ballerina ha dato la misura delle sue doti e della sua versatilità in una rassegna comprendente il classico (la Leda non poteva ignorare il cigno e si è tuffata nel *Lago* dedicato ai cigni di Ciaikovski), il moderno e il contemporaneo.

Nel moderno ha raggiunto un vertice di tensione, di eleganza e di malizia, grazie alle coreografie di Alberto Testa (le migliori che si son viste nello spettacolo), penetranti nel volgere in arlosi motivi di danza alcune patetiche *Gymnopédies* di Satie.

Il contemporaneo era rappresentato da un *collage*, un tantino arrischiato, di musiche di Monteverdi (*Lamento di Arianna*), Strauss (*Metamorfosi*) e Manuel De Sica (vocalizzazioni su testi Eliot), celebrante soprattutto un inferno dei sensi. Al centro di questo balletto intitolato *Profil 2*, si scatena, infatti, un turbolento passo a due, condotto diabolicamente dalla Lojodice guizzante inesausta, tra una compostezza aulica e una eccitazione sfrenata. Del che ha fatto spese il coreografo-ballerino (ma sta come torre che non crolla) Boris Tonin Nikisch, già *étoile* del Balletto nazionale jugoslavo, personaggio notevole nel panorama della danza odierna, svelante un estro inventivo, più incline allo slancio irruente e contorsionistico, che all'estasi lirica.

Nel *Profil* e in un frammento dell'*Uccello di fuoco*, di Stravinski, si è fatta apprezzare Monique Arabian, ballerina non sofisticata e sanguigna. Si è trattato, nel complesso, di un assaggio, sufficiente però a pretendere, per il «Ballet» debuttante, situazioni più soddisfacenti (di spazio, di acustica, di pubblico, ecc.).

e. v.

Musica

Schubertiade alla Filarmonica

Per il concerto dell'altra sera all'Olimpico la Filarmonica ha mandato in campo la mezzosoprano tedesca Ortrun Wenkel; il pianista Giorgio Favaretto, il quintetto Beethoven (Felix Ayo, violino; Alfonso Ghedin, viola, Enzo Altobelli, violoncello e Carlo Bruno, pianoforte); il contrabbassista Franco Petracchi e il Coro femminile da camera dell'Accademia, diretto da Pablo Colino. Tutti erano impegnati, con un entusiasmo che ha dato i suoi buoni frutti, in un programma dedicato a Schubert: nove *Lieder* tra i più noti del musicista, *Ständchen Op. 135* per solisti e coro femminile e il *Quintetto in la magg. Op. 114* («La trota»).

Una «schubertiade» — e così è stato intitolato il concerto in collaborazione con la Deutsche Bibliothek Rom — era, com'è noto, uno di quei raduni che gli amici di Schubert organizzavano periodicamente, in qualche casa o in campagna, per stare insieme in letizia, suonando e cantando le piccole grandi composizioni del musicista, in un clima di spontaneità e di aureo dilettantismo che è impossibile ricreare oggi in una sala da concerto. Ciò nonostante all'Olimpico Schubert «c'era», e la serata non è stata avara di emozioni e di piacevolezza: merito di tutti gli interpreti, applauditissimi e ben disposi a concedere bis.

Vice

Mimo colombiano al «Pavone»

Ospite del «Teatro del Pavone», il mimo colombiano Moncho Colombia terrà sul palcoscenico di via Palermo due *recital* dopodomani e lunedì. Lo spettacolo domenicale avrà inizio alle 18,30, quello del giorno seguente alle 21,30.

Su Panorama c'è scritto che...

Per conoscere a fondo

IL PORTOGALLO

Storia, Cultura, Politica, Turismo, Economia

Una grande carta geopolitica a colori

In ogni numero di PANORAMA questa settimana

Panorama

RAI TV

controcanale

L'ESOTICO — *La terza puntata di* Alcune Afriche, *della quale non abbiamo potuto parlare ieri per la mancata uscita dei giornali, ci ha condotto nella capitale della Repubblica Centroafricana e poi nel cuore della foresta. Elaborando il metodo che aveva già impiegato nel suo viaggio attraverso il Canada insieme con Ennio Flaiano, il regista Andrea Andermann continua ad offrirci un diario di appunti per immagini: soffermandosi attentamente, con cura minuziosa sulle cose e sugli uomini, egli cerca di potenziare, per così dire, i nostri sensi attraverso lo obiettivo; e cerca di penetrare la realtà riassumendone il senso in un paesaggio, in un oggetto, nel gesto di un personaggio, elevati quasi a simbolo. E' un metodo efficace, lo dicemmo già in occasione di* Operazione Canada, *perché nel suo taglio personale, evita ogni falsa pretesa di obiettività; perché tende a metterci a contatto diretto con la realtà, osservata attraverso l'ottica dei protagonisti, spesso portati in primo piano; perché cerca di guardare a ciò che è diverso, e spesso tanto lontano dalla nostra esperienza, senza dimenticare i punti di riferimento politici e sociali che in qualche modo possono inquadrare e facilitare la nostra comprensione; e, quindi, cerca di non lasciarsi suggestionare dal «fascino dell'esotico».*

L'Africa, tuttavia, non è il Canada. E' una terra insieme più lontana e, paradossalmente, più vicina della regione nord-americana: un continente più volte percorso (e violentato, e idoleggiato) dagli europei, e tanto spesso evocato alla nostra immaginazione in chiave di leggenda o di avventura letteraria. Moravia, che con Andermann ha compiuto questo viaggio, ne ha tenuto conto deliberatamente: ma questo non è servito a fugare del tutto i rischi dell'esotismo, anzi. Le difficoltà di questa nuova esperienza emergono, a tratti, e i risultati sono contraddittori, come abbiamo potuto constatare fino ad ora.

La prima parte della trasmissione era la più riuscita: con la visita a Banqui e le pertinenti osservazioni di Moravia sulla «Operation Bokassa» e sull'albergo grattacielo, simbolo del neo-colonialismo; con il primo tratto di viaggio all'interno della foresta, nel quale — sia pure con qualche cedimento ai toni agresti — le immagini esprimevano con efficacia il «clima» naturale; con la lunga sequenza sul villaggio nato da poco e sul funerale, soprattutto. Questo era, forse, il brano più felice della puntata: le riflessioni del sindaco, lo straordinario dialogo tra i due giovani africani sul lavoro e l'avvenire, le riprese della festosa e drammatica cerimonia funebre, condotte con molta sensibilità e concluse dall'intelligente giustapposizione del discorso commemorativo alla secca formula del del sindaco «deceduta causa malattia», ci introducevano, rispettosamente ma con pertinente vivacità, nel mondo di questa Africa. Soltanto sulle ultime battute, l'inopportuna auguanta del commento musicale rischiava di ribaltare l'intero brano in letteratura.

La seconda parte era dedicata al molto atteso incontro con i pigmei. L'introduceva un significativo e gentile colloquio con un giovane nero sugli usi di questo popolo di cacciatori e di raccoglitori. Ma poi, tutto l'episodio finiva per diventare spunto per le considerazioni, assolutamente sorrabbondanti, di Moravia. Le immagini sfumarono sullo sfondo, e in primo piano dilagava il commento, nel quale, tra l'altro, Moravia teneva decisamente ad essere l'«esperto» del Corriere, *ricamando sulle sue impressioni e sensazioni di europeo immerso nell'ignoto. Con un tono che avrebbe voluto essere di partecipazione, lo scrittore si è lanciato in un discorso zoologico-letterario e insistendo sulla vicinanza dei pigmei alla natura e al mondo animale, ha riportato in superficie un esotismo che rischiava perfino di colorarsi (certo contro la volontà stessa del commentatore) in razzismo. I pigmei si allontanavano nella nebbia del «primitivo»; e la sequenza conclusiva dell'uomo impennato in un lunghissimo e complesso vocalizzo auto-rale, da «richiamo della foresta» forse pensato da Andermann in chiave di recupero della personalità genuina dei pigmei, finiva al contrario per sugellare definitivamente la mitizzazione di questa razza di «animali inconoscibili».*

g. c.

oggi vedremo

LANCILLOTTO DEL LAGO (2°, ore 19)

Si conclude oggi, con la seconda parte, il film televisivo di Claude Santelli ispirato ai racconti dei Cavalieri della Tavola Rotonda. *Lancillotto del Lago* è interpretato da Gérard Falconetti, Marie Christine Barrault, Tony Taffin, Jacques Weber, Renée Faure, Jean-Pierre Bernard.

TEATRO TELEVISIVO EUROPEO (2°, ore 21)

Per il ciclo intitolato a *Teatro televisivo europeo* va in onda stasera *Elettra*: si tratta di un'edizione cinematografica della tragedia di Euripide, realizzata dal regista greco Michael Cacoyannis, con Irene Papas, Yannis Fertis, Aleka Castelli e Theano Yannidou. La sceneggiatura è firmata da Spyros Vassilìou, mentre le musiche sono affidate al noto compositore ellenico Mikis Theodorakis.

Come è già avvenuto in altre occasioni, la RAI-TV inserisce nel ciclo *Teatro televisivo contemporaneo* alcune opere cinematografiche. Nel caso di Elettra, l'indiscutibile merito di Cacoyannis sta nell'aver collocato la tragedia di Euripide nel suo contesto naturale, rimasto immutato per duemila anni. Con pagine talvolta possenti nel connubio tra personaggio e ambiente, il film — presentato al Festival di Cannes nell 62, ove suscitò notevole interesse — segue scrupolosamente l'iter narrativo del testo.

ADESSO MUSICA (1, ore 21,45)

La rubrica discografica curata da Adriano Mazzoletti e presentata da Nino Fuscagni e Vanna Brosio propone stasera due audizioni (si tratta dei più recenti album di Gino Paoli e Paul Anka) e numerose presenze «in carne ed ossa»: Milly, Charles Aznavour, Anna Gloria, Daniela Davoli, Beyan Protheroe e Marcello Riccio.

programmi

TV nazionale

- 10,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Facciamo insieme
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Oggi al Parlamento
- 14,15 Una lingua per tutti
- 16,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,45 La ronda del metronotte
- 17,45 La TV dei ragazzi «Vita da sub: i pericoli dell'apnea» «Scusami genio: nuotare o affogare» Telefilm.
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Stasera G 7
- 24,45 Adesso musica Classica - Leggera - Pop.
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 17,00 Sport
- 18,00 TVE
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Lancillotto del Lago
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Teatro televisivo europeo «Elettra» Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Un disco per l'estate; 12,10: Cinema concerto; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Linea aperta; 14,40: Il velo dipinto; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fiorfiorissimo; 17,35: Programma per i ragazzi; 18,05: Musica in; 19,29: Sui nostri mercati; 19,30: Musiche e ballate del vecchio West; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerti di Milano; 22,10: Strettamente strumentale.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Il velo dipinto, 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Io la so lunga e voi?, 13,50: Come e perché, 14: Su di giri; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Io la so lunga e voi?; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Progressioni; 8,45: Concerto di apertura; 9,30: La radio per le scuole; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Mahler secondo Solti; 15,50: Politonia; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18,15: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta, 19,15: Concerto della sera; 20,15: Farmaci del futuro, 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa Minore; 22,15: Parliamo di spettacolo; 23,35: I solisti.

una vacanza indimenticabile serena, economica nel paese delle rose la BULGARIA e ancora Benzina gratis per gli autoturisti italiani

ritagliare e spedire in busta
Nome
Cognome
Via
CAP Città
per informazioni rivolgetevi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a:
Ufficio del Turismo bulgaro via Albricci, 7 20122 Milano tel. 866671

PER LE VOSTRE VACANZE IN BULGARIA (in aereo o in auto)
RIVOLGERSI KATIA VIAGGI
ABBIATEGRASSO - Via Borsani, 4 - Tel. (02) 942.715 943 095